



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

MISSIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Docente: Padre Michele Sardella

Missio Rimini – Tel. 0541 1835109 – Email: missioni@diocesi.rimini.it

**SINODO DEI VESCOVI
XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE
PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA
LINEAMENTA**

Indice

Prefazione

Introduzione

1. L'urgenza di una nuova evangelizzazione
2. Il dovere di evangelizzare
3. Evangelizzazione e discernimento
4. Evangelizzare dentro il mondo di oggi, a partire dalle sue sfide

Domande

Primo capitolo

Tempo di “nuova evangelizzazione”

5. “Nuova evangelizzazione”. Il significato di una definizione
6. Gli scenari della nuova evangelizzazione
7. Da cristiani di fronte a questi nuovi scenari
8. “Nuova evangelizzazione” e domanda di spiritualità
9. Nuovi modi di essere Chiesa
10. Prima evangelizzazione, cura pastorale, nuova evangelizzazione

Domande

Secondo capitolo

Proclamare il Vangelo di Gesù Cristo

11. L'incontro e la comunione con Cristo, fine della trasmissione della fede

12. La Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive

13. Parola di Dio e trasmissione della fede

14. La pedagogia della fede

15. Le Chiese locali soggetti della trasmissione

16. Rendere ragione: lo stile della proclamazione

17. I frutti della trasmissione della fede

Domande

Terzo capitolo

Iniziare all'esperienza cristiana

18. L'iniziazione cristiana, processo evangelizzatore

19. Primo annuncio come esigenza di forme nuove del discorso su Dio

20. Iniziare alla fede, educare alla verità

21. L'obiettivo di una "ecologia della persona umana"

22. Evangelizzatori ed educatori perché testimoni

Domande

Conclusione

23. Il fondamento della "nuova evangelizzazione" nella Pentecoste

24. La "nuova evangelizzazione", visione per la Chiesa di oggi e di domani

25. La gioia di evangelizzare

Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione è stato istituito da Papa Benedetto XVI con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Ubicumque et semper* per “offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione”.

Già Papa Giovanni Paolo II aveva chiesto una “nuova evangelizzazione”, per la prima volta il 13 giugno 1979 a *Nowa Huta* (Polonia), e il suo successore ha ribadito questa esigenza con il suo Motu proprio.

La questione sarà fondamentale anche nel prossimo futuro, visto che il Sinodo convocato per l’Ottobre 2012 avrà come tema proprio “Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam”.

Il dibattito dei Padri sinodali, le Propositiones che saranno formulate e l’Esortazione apostolica del Santo Padre saranno inevitabilmente la tabella di marcia per il lavoro del nuovo Pontificio Consiglio.

Lo schema-indice del documento preparatorio (*Lineamenta*) inviato a tutti i Vescovi per la prossima XIII Assemblea Ordinaria dà un’idea di quanto sia articolato il discorso sulla Nuova evangelizzazione. Trascuro di entrare in tutti gli argomenti e domande proposte dal documento, per concentrare la nostra attenzione su tre filoni del documento che ritengo fondamentali:

1. SCENARI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO D’OGGI
2. DA CRISTIANI DI FRONTE A QUESTI NUOVI SCENARI
3. LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

1. Scenari della Nuova Evangelizzazione

Ci troviamo a vivere un momento storico ricco di cambiamenti e di tensioni, di perdita di equilibri e di punti di riferimento. Questa epoca ci spinge a vivere sempre più schiacciati sul presente e nella provvisorietà, rendendo sempre più difficile l'ascolto e la trasmissione della memoria umana, e la condivisione di valori sui quali costruire il futuro delle nuove generazioni. In questo quadro la presenza dei cristiani, l'operare delle loro istituzioni, viene percepito in modo meno naturale e con maggiore sospetto; negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli interrogativi critici rivolti alla Chiesa e ai cristiani, al volto di Dio che annunciamo. Il compito di evangelizzazione si trova così di fronte a nuove sfide, che mettono in discussione pratiche consolidate, indeboliscono percorsi abituali e ormai standardizzati; in una parola obbligano la Chiesa ad interrogarsi in modo nuovo sul senso delle sue azioni di annuncio e di trasmissione della fede. La Chiesa non arriva tuttavia impreparata di fronte a questa sfida: con essa si è già misurata nelle Assemblee che il Sinodo dei Vescovi ha dedicato in modo specifico al tema dell'annuncio e della trasmissione della fede, come le esortazioni apostoliche che le chiudono – *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae* – testimoniano. La Chiesa ha vissuto in questi due eventi un momento significativo di revisione e di rivitalizzazione del proprio mandato evangelizzatore.

La nuova evangelizzazione è un'attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti a crearsi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte; si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale di fondo. Ci troviamo in un'epoca di profonda secolarizzazione, che ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio

vivo e vivificante. Radicata in modo particolare nel mondo occidentale, frutto di episodi e movimenti sociali e di pensiero che ne hanno segnato in profondità la storia e l'identità, la secolarizzazione si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l'immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza. In questi anni non ha più tanto la forma pubblica dei discorsi diretti e forti contro Dio, la religione e il cristianesimo, anche se in qualche caso questi toni anticristiani, antireligiosi e anticlericali si sono fatti udire anche di recente. Essa ha assunto piuttosto un tono dimesso che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone e di sviluppare una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questo suo modo ha consentito alla secolarizzazione di entrare nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano. Sono espressioni della cosiddetta cultura del relativismo. Inoltre, vi sono gravi implicazioni antropologiche in atto che mettono in discussione la stessa esperienza elementare umana, come la relazione uomo-donna, il senso della generazione e della morte.

I tratti di un modo secolarizzato di intendere la vita segnano il comportamento quotidiano di molti cristiani, che si mostrano spesso influenzati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine con i suoi modelli e impulsi contraddittori. La mentalità edonistica e consumistica predominante induce in loro una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che non è facile contrastare. La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della grammatica di fede è reale, con la conseguenza di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, o al contrario in forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. In un simile scenario, la nuova

evangelizzazione si presenta come lo stimolo di cui hanno bisogno comunità stanche e affaticate, per riscoprire la gioia dell'esperienza cristiana, per ritrovare «l'amore di un tempo» che si è perduto (Ap 2, 4), per ribadire la natura della libertà nella ricerca della Verità. *D'altra parte, in altre regioni del mondo si assiste a una promettente rinascita religiosa.* Tanti aspetti positivi della riscoperta di Dio e del sacro in varie religioni sono oscurati da fenomeni di fondamentalismo che non poche volte manipola la religione per giustificare la violenza e persino il terrorismo. Si tratta di un grave abuso. «Non si può usare la violenza in nome di Dio». Inoltre il *proliferare delle sette* rappresenta una sfida permanente.

Accanto a questo primo scenario culturale, ne possiamo indicare un **secondo**, *più sociale*: il grande fenomeno migratorio che spinge sempre di più le persone a lasciare il loro paese di origine e vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città, delle nostre nazioni e dei nostri continenti. Da esso deriva un incontro e un **mescolamento** delle culture che le nostre società non conoscevano da secoli. Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori per cui spendersi, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. L'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità e "liquidità" dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti. A questo scenario sociale è legato quel fenomeno che va sotto il termine di globalizzazione, realtà di non facile decifrazione, che richiede ai cristiani un forte lavoro di discernimento. Può essere letta come un fenomeno negativo, se di questa realtà prevale una interpretazione deterministica, legata alla sola dimensione economica e produttiva; può però essere letta come un momento di crescita, in cui l'umanità impara a sviluppare nuove forme solidaristiche e nuove vie per condividere lo sviluppo di tutti al bene.

La nuova evangelizzazione in un simile scenario ci permette di imparare che la missione non è più un movimento nord-sud o ovest-est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti. Bisogna imparare a conoscere i settori e gli ambienti che sono estranei alla fede, perché non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali.

Questo profondo miscuglio delle culture è lo sfondo sul quale opera un **terzo scenario** che va segnando in modo sempre più determinante la vita delle persone e la coscienza collettiva. Si tratta della *sfida dei mezzi di comunicazione sociale*, che oggi offrono enormi possibilità e rappresentano una delle grandi sfide per la Chiesa. Agli inizi caratteristico del solo mondo industrializzato, lo scenario che stiamo presentando è in grado oggi di influenzare anche vaste porzioni dei paesi in via di sviluppo. Non c'è luogo al mondo che oggi non possa essere raggiunto e quindi non essere soggetto all'influsso della cultura mediatica e digitale che si struttura sempre più come il "luogo" della vita pubblica e della esperienza sociale. Il diffondersi di questa cultura porta con sé indubbi benefici: maggiore accesso alle informazioni, maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di capacità di costruire una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori e i migliori sviluppi del pensiero e dell'espressione umana patrimonio di tutti. Queste potenzialità non possono però nascondere i rischi che la diffusione eccessiva di una simile cultura sta già generando. Si manifesta una profonda concentrazione egocentrica su di sé e sui soli bisogni individuali. Si afferma un'esaltazione della dimensione emotiva nella strutturazione delle relazioni e dei legami sociali. Si assiste alla perdita di valore oggettivo dell'esperienza della riflessione e del pensiero, ridotta in

molti casi a puro luogo di conferma del proprio sentire. Si diffonde una progressiva alienazione della dimensione etica e politica della vita, che riduce l'alterità al ruolo funzionale di specchio e spettatore delle mie azioni. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro. In un simile contesto, la nuova evangelizzazione chiede ai cristiani l'audacia di abitare questi "nuovi aeropaghi", trovando gli strumenti e i percorsi per rendere udibile anche in questi luoghi ultramoderni il patrimonio educativo e di sapienza custodito dalla tradizione cristiana.

Un quarto scenario che segna con i suoi mutamenti l'azione evangelizzatrice della Chiesa è quello economico. Innumerevoli volte il Magistero dei Sommi Pontefici ha denunciato i crescenti squilibri tra Nord e Sud del mondo, nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato. La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo segnala il problema di utilizzo di forze materiali, che fatica a trovare le regole di un mercato globale capace di tutelare una convivenza più giusta. Nonostante la comunicazione mediatica quotidiana riservi sempre meno spazio ad una lettura di queste problematiche a partire dalla voce dei poveri, dalle Chiese ci si aspetta ancora molto in termini di sensibilizzazione e di azione concreta.

Un quinto scenario è quello della *ricerca scientifica e tecnologica*. Viviamo in un'epoca che non si è ancora ripresa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza la nostra nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate. Ci

troviamo di fronte al sorgere di nuove forme di gnosi, che assumono la tecnica come forma di saggezza, alla ricerca di una organizzazione magica della vita che funzioni come sapere e come senso. Assistiamo all'affermarsi di nuovi culti. Essi finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea.

Un **sesto scenario** infine è quello *politico*. Dal Concilio Vaticano II ad oggi i mutamenti intervenuti possono essere definiti a giusta ragione epocali. È giunta la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere. In questo scenario, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta, sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del Vangelo.

2. Da cristiani di fronte a questi Nuovi Scenari

Di fronte a simili cambiamenti è naturale che la prima reazione sia di smarrimento e di paura, confrontati a trasformazioni che interrogano la nostra identità e la nostra fede sin nelle fondamenta. Diventa naturale assumere quell'atteggiamento critico di discernimento più volte richiamato da Papa Benedetto XVI, quando ci invita a sviluppare una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono. Imparando di nuovo che cosa è la speranza, i cristiani potranno operare, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, dialogando con gli altri uomini, intuendo cosa possono offrire al mondo come dono, cosa possono condividere, cosa possono assumere per esprimere ancora meglio questa speranza, su quali elementi invece è giusto resistere. I nuovi scenari con cui siamo chiamati a confrontarci chiedono di sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare. Essa al medesimo tempo dovrà funzionare anche come autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici.

Qui trova il suo specifico e la sua forza lo strumento della nuova evangelizzazione: occorre guardare a questi scenari, a questi fenomeni sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo insieme alle sfide e alle fragilità. “Nuova evangelizzazione” vuol dire, quindi, operare nelle nostre Chiese locali per costruire percorsi di lettura dei fenomeni sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili. Ciò significa che la Chiesa si edifica accettando di misurarsi con queste sfide, diventando sempre di più l'artefice della civilizzazione dell'amore.

Di più, “nuova evangelizzazione” vuol dire avere l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno di questi problemi, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo

come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia. La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi scenari ***non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni***, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo d'oggi, accettando il confronto anche con quelle recenti forme di ateismo aggressivo o di secolarizzazione estrema, il cui scopo è l'eclissi della questione di Dio dalla vita dell'uomo.

In un simile contesto, "nuova evangelizzazione" vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. La giustizia, la pace, la convivenza tra i popoli, la salvaguardia del creato sono le parole che hanno segnato il cammino ecumenico di questi decenni. I cristiani tutti insieme le offrono al mondo, come luoghi in cui far emergere la questione di Dio nella vita degli uomini. Queste parole infatti acquistano il loro senso più autentico solo alla luce e sullo sfondo della parola di amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio Gesù Cristo.

3. La Trasmissione della Fede

Non è difficile rilevare come la trasmissione della fede cristiana attraversi attualmente una crisi profonda. La ricezione dell'eredità cristiana da parte delle nuove generazioni è divenuta questione cruciale delle chiese, soprattutto nelle società occidentali. È prevedibile che lo sarà sempre di più anche in oriente.

Gli indizi di questa crisi in Europa sono numerosi. Molti genitori e insegnanti di religione confermano ciò che molte ricerche hanno messo in luce: i due luoghi principali e tradizionali dell'iniziazione religiosa, la *famiglia* e la *scuola*, non sono più in grado di adempiere alla loro missione. I corsi di insegnamento religioso, i percorsi di catechesi e la liturgia non funzionano più come canali efficaci di trasmissione. Non solo le chiese si svuotano progressivamente, ma le grandi convinzioni cristiane sembrano volatilizzarsi attorno a noi.

Di tale crisi si possono trovare due motivi principali. Il primo riguarda il quadro di vita dell'uomo di oggi. Il cristianesimo è divenuto un sistema di riferimento accanto a molti altri. Ha perduto la sua importanza universale e le sue funzioni di "sale" e "luce" (cfr Mt 5,13-16) che penetrano tutti gli aspetti della vita. Di conseguenza, la socializzazione delle persone fra loro si è profondamente separata dalla fede cristiana. Questa sembra evaporare sempre di più. Per riprendere un'immagine di Walter Kasper, "si scioglie come neve sotto un caldo sole primaverile".

Di fronte a quello che si può chiamare un processo di secolarizzazione e scristianizzazione, la reazione, soprattutto da parte cattolica, è stata un tentativo di protezione della fede, in particolare attraverso una decisa presa di distanza dal "mondo" in favore di un arroccamento nello spazio ecclesiale ed istituzionale. Tale processo si è effettuato dopo il Concilio Vaticano II. Ha preso corpo inizialmente con un'autocoscienza alquanto trionfalistica da parte della chiesa, ma più tardi si è manifestata con una fissazione piagnucolosa e talvolta perfino masochista sui problemi interni della chiesa. Questa presa di distanza dal "mondo" e questo ripiegamento

della chiesa su se stessa in una sorta di narcisismo istituzionale ha contribuito ad aggravare la crisi.

É il fenomeno sottolineato senza mezzi termini da *Karl Lehmann*, presidente della Conferenza episcopale tedesca, nella sua Lettera pastorale per la quaresima del 1992:

"Se la chiesa cattolica si occupa troppo di se stessa e delle sue strutture, si ripiega e diviene un ostacolo al compimento della sua missione, in questo senso tutti noi abbiamo probabilmente fallito dopo il Concilio. È spaventoso vedere a che punto ci occupiamo dei nostri problemi ecclesiali. Davanti alle sfide che ci pone il mondo contemporaneo (pensiamo alla costruzione di una nuova Europa, ai pericoli del conflitto fra nord e sud, ai problemi psichici della gente), i nostri problemi interni non sono che giochi da bambini ... Mi è sempre doloroso constatare che una chiesa siffatta non attira più i giovani, né le persone con responsabilità".

Un cristianesimo assorto in se stesso perde le sue capacità di irradiazione. Cosa pensare di una chiesa che dispiega praticamente tutti i suoi "pompieri della fede" per spegnere "l'incendio entro la chiesa" e non ha quindi più "pompieri" disponibili ad intervenire dove il fuoco è davvero presente nel mondo di oggi?

Di fronte a questo ripiegamento della chiesa su se stessa, è di importanza capitale che il dovere di destare e annunciare la fede, la speranza e la carità nel mondo di oggi sia rimesso al centro, conformemente alle parole di Cristo: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). Ciò significa che la chiesa deve concentrare tutti i suoi sforzi su Dio, che la sua missione principale è testimoniare Dio, sostegno di tutti gli uomini.

Soltanto allora la parola "chiesa" ridiventerà capace di attirare i nostri contemporanei. E l'avvenire della fede cristiana nel mondo di oggi si rivelerà nuovamente decisiva per la nostra società.

Il soggetto della trasmissione della fede, infatti, è la Chiesa tutta intera, che si manifesta nelle Chiese locali. L'annuncio, la trasmissione e l'esperienza vissuta del Vangelo si realizzano in esse. I **Lineamenta** sono molto ricchi di indicazioni di vie della trasmissione della fede. Ne vediamo alcune tra le più importanti.

a. La Parola di Dio

È necessario maturare all'interno del popolo di Dio una maggiore consapevolezza del ruolo della Parola di Dio, della sua potenza rivelatrice e manifestatrice dell'intenzione di Dio verso gli uomini, del suo disegno di salvezza. C'è bisogno di una maggiore cura della proclamazione della Parola di Dio nelle assemblee liturgiche e una dedizione più convinta al compito della predicazione. Serve un'attenzione più consapevole e una fiducia più convinta nel ruolo che la Parola di Dio può svolgere nella missione della Chiesa, sia nel momento specifico dell'annuncio del messaggio di salvezza che nella posizione più riflessiva dell'ascolto e del dialogo con le culture.

I Padri sinodali hanno riservato un'attenzione particolare all'annuncio della Parola alle nuove generazioni. *«Nei giovani spesso troviamo una spontanea apertura all'ascolto della Parola di Dio ed un sincero desiderio di conoscere Gesù. [...] Questa attenzione al mondo giovanile implica il coraggio di un annuncio chiaro; dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire. Per questo, essi hanno bisogno di testimoni e di maestri, che camminino con loro e li guidino ad amare e a comunicare a loro volta il Vangelo soprattutto ai loro coetanei, diventando essi stessi autentici e credibili annunciatori».* Così pure i Padri sinodali chiedono alle comunità cristiane di *«aprire itinerari d'iniziazione cristiana i quali, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione della Eucaristia e l'amore fraterno vissuto in comunità, possano avviare ad una fede sempre più adulta».*

b. Catechesi e Catecumenato

Va considerata la nuova domanda che nasce dalla mobilità e dal fenomeno migratorio che apre nuove prospettive di evangelizzazione, perché gli immigranti non soltanto hanno bisogno di essere evangelizzati ma possono essere loro stessi agenti di evangelizzazione».

Per questo motivo il Sinodo ha rilanciato due strumenti fondamentali per la trasmissione della fede: **la catechesi e il catecumenato**. *Grazie ad essi, la Chiesa trasmette la fede in modo attivo, la semina nei cuori dei catecumeni e dei catechizzandi per fecondare le loro esperienze più profonde. Il rilancio di questi due strumenti – catechesi e catecumenato – doveva servire a dare corpo a quella che è stata designata con il termine «**pedagogia della fede**».* A questo termine è affidato il compito di dilatare il concetto di catechesi, coestendendolo a quello di trasmissione della fede. Dal Sinodo sulla catechesi in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo, così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica. «La catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale od occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è “comune” per il cristiano, senza entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d’iniziazione, di educazione e d’istruzione. Questa ricchezza, inerente al Catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi».

La vita concreta della nostre Chiese ha potuto avere la fortuna di vedere nel campo della trasmissione della fede e più generalmente dell’annuncio una realizzazione concreta e spesso esemplare di questa affermazione del Concilio. Il numero dei

cristiani che negli ultimi decenni si sono impegnati in modo spontaneo e gratuito nell'annuncio e nella trasmissione della fede è stato davvero notevole e ha segnato la vita delle nostre Chiese locali come un vero dono dello Spirito fatto alle nostre comunità cristiane. Le azioni pastorali legate alla trasmissione della fede sono diventate un luogo che ha permesso alla Chiesa di strutturarsi dentro i vari contesti sociali locali, mostrando la ricchezza e la varietà dei ruoli e dei ministeri che la compongono e ne animano la vita quotidiana.

c. L'annuncio del Vangelo

Il contesto in cui ci troviamo chiede perciò alle Chiese locali uno slancio nuovo, un nuovo atto di fiducia nello Spirito che le guida, perché tornino ad assumere con gioia e fervore il compito fondamentale per il quale Gesù invia i suoi discepoli: l'annuncio del Vangelo (cf. *Mc 16, 15*), la predicazione del Regno (cf. *Mc 3, 15*). Occorre che ogni cristiano si senta interpellato da questo comando di Gesù, si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere ad esso, secondo la propria vocazione. In un momento in cui la scelta della fede e della sequela di Cristo risulta meno facile e poco comprensibile, se non addirittura contrastata e avversata, aumenta il compito della comunità e dei singoli cristiani di essere testimoni e araldi del Vangelo, come ha fatto Gesù Cristo.

La logica di un simile comportamento ce la suggerisce l'apostolo Pietro, quando ci invita all'apologia, a rendere ragione, a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt 3, 15*). Una nuova stagione per la testimonianza della nostra fede, nuove forme di risposta (apo-logia) a chi ci chiede il *logos*, la ragione della nostra fede, sono le strade che lo Spirito indica alle nostre comunità cristiane: per rinnovare noi stessi, per rendere presente con maggiore incisività nel mondo in cui viviamo la speranza e la salvezza donatici da Gesù Cristo. Si tratta come cristiani di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*1 Pt 3, 16*), con

quella forza mite che viene dall'unione con Cristo nello Spirito e con quella determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno.

È questo lo stile che il mondo ha diritto di trovare nella Chiesa, nelle comunità cristiane, secondo la logica della nostra fede. Uno stile comunitario e personale; uno stile che interpella alla verifica le comunità nel loro insieme ma anche ogni singolo battezzato, come ci ricorda Papa Paolo VI: «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro».

I frutti che questo ininterrotto processo di evangelizzazione genera dentro la Chiesa come segno della forza vivificante del Vangelo prendono forma nel confronto con le sfide del nostro tempo. C'è bisogno di generare famiglie segno vero e reale di amore e di condivisione, capaci di speranza perché aperte alla vita; occorre la forza di costruire comunità dotate di vero spirito ecumenico e capaci di un dialogo con le altre religioni; urge il coraggio di sostenere iniziative di giustizia sociale e solidarietà, che mettono al centro dell'interesse della Chiesa il povero; si auspica la gioia nel donare la propria vita in un progetto vocazionale o di consacrazione. Una Chiesa che trasmette la sua fede, una Chiesa della "nuova evangelizzazione" è capace in tutti questi ambiti di mostrare lo Spirito che la guida e che trasfigura la storia: la storia della Chiesa, dei cristiani, degli uomini e delle loro culture.

Fa parte di questa logica del riconoscimento dei frutti anche il coraggio di denunciare le infedeltà e gli scandali che emergono nelle comunità cristiane, come segno e conseguenza di momenti

di fatica e stanchezza in questo compito di annuncio. Il coraggio di riconoscere le colpe; la capacità di continuare a testimoniare Gesù Cristo mentre raccontiamo il nostro continuo bisogno di essere salvati, sapendo che – come ci insegna l’apostolo Paolo – possiamo guardare le nostre debolezze perché in questo modo riconosciamo la potenza di Cristo che ci salva (cf. *2 Cor 12, 9; Rm 7, 14s*); l’esercizio della penitenza, l’impegno in cammini di purificazione e la volontà di riparare le conseguenze dei nostri errori; una solida fiducia che la speranza che ci è stata donata «non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5, 5*) sono anch’essi frutto di una trasmissione della fede, di un annuncio del Vangelo che in primo luogo non smette di rinnovare i cristiani, le loro comunità, mentre porta al mondo il Vangelo di Gesù Cristo.

d. La Testimonianza: evangelizzatori ed educatori perché testimoni

Il contesto di emergenza educativa in cui ci troviamo dà ancora più forza alle parole di Papa Paolo VI: **«L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni.** [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità». Qualsiasi progetto di “nuova evangelizzazione”, qualsiasi progetto di annuncio e di trasmissione della fede non può prescindere da questa necessità: avere uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all’impegno evangelizzatore che vivono. È proprio questa loro esemplarità il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione, del contenuto di quanto insegnano e di ciò che chiedono di vivere. L’attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori sui quali

è possibile fondare sia l'esistenza personale di ogni uomo, sia i progetti condivisi del vivere sociale. Al riguardo abbiamo

e. L'obiettivo di una "ecologia della persona umana"

L'obiettivo di tutto questo impegno educativo della Chiesa è facilmente identificabile. Si tratta di lavorare alla costruzione di quella che Papa Benedetto XVI definisce una "ecologia della persona umana". «È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. [...] Il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società».

Conclusione

Quello della *Nuova Evangelizzazione* (o è meglio *Evangelizzazione Nuova*?) è un tema fortemente legato al Concilio Vaticano II, della cui apertura nel 2012 si celebrerà il cinquantenario.

Il breve excursus sui *Lineamenta* (che presenta senz'altro dei limiti) ci ha dato un'idea di quanto Dio si fidi di noi. Occorrerà umiltà, perseveranza e molta, tanta pazienza. Papa Benedetto XVI, quando si parla di Nuova Evangelizzazione, invita ad evitare innanzitutto «la tentazione dell'impazienza, la tentazione di cercare subito il grande successo, di cercare i grandi numeri». Questo «non è il metodo di Dio», per il quale «vale sempre la parabola del grano di senape». Anche la nuova evangelizzazione «non può voler dire: attirare subito con nuovi metodi più raffinati le grandi masse allontanatesi dalla Chiesa». La storia stessa della Chiesa insegna che «le grandi cose cominciano sempre dal granello piccolo ed i movimenti di massa sono sempre effimeri».

Ma, permettetemi di concludere con alcuni stralci di un'intervista fatta da E. Scalfari al Cardinal Martini, un grande testimone di evangelizzazione nuova.

- "Eminenza, come vede da qui la Chiesa cattolica dei nostri tempi? La risposta arriva tanto flebile come suono quanto netta e sicura come contenuto: *«La vedo forte nei suoi ministri, debole nelle sue strutture. Poco capace di servire le esigenze del mondo di oggi».*

- "Perché? Da dove nasce questa debolezza?"

«In parte da una umanità poco sensibile sotto il profilo pastorale, in parte dal fatto che la Chiesa pensa troppo in termini politici. Pensa a come vincere, e dedicandosi a questo perde la capacità profetica. Inoltre la dottrina cattolica andrebbe vista, e spiegata, come qualcosa di gioioso, non come minaccia e paura. Faccio l'esempio del problema della comunione ai divorziati risposati, perché tanti mi scrivono in proposito. Ci vorrebbe spirito di apertura».

- "E come vede la condizione del sacerdote, oggi?"

«Nel trattare con la gente i preti sono bravi, però spesso sono appesantiti e scoraggiati».

- *“Che cosa li potrebbe aiutare?”*

«Un legame profondo con la parola di Dio. Perché Dio suscita energie, rallegra, dà entusiasmo».

- *“Immaginiamo di rivolgerci a un giovane d'oggi, a un ventenne che si ritiene ateo. Come parlargli di Dio?”*

«Con l'esempio di una vita cristiana. Occorre portarlo a meditare su ciò che non è vero. Lui pensa di avere chiarezza dentro di sé, ma non ce l'ha. E poi sono importanti le amicizie, per tenere deste le domande.»